

La memoria degli anziani ticinesi alla fine del millennio

La pubblicazione* rappresenta sicuramente un fatto nuovo per il nostro Cantone. Per la prima volta, il vissuto giovanile dei ticinesi ultraottantenni tra le due guerre mondiali – quando cioè l'impronta rurale, artigianale e di piccolo commercio erano ancora predominanti nel Paese – viene volutamente interpretato dagli autori con criterio socio-antropologico. In effetti, i ricordi dei protagonisti non sono intesi come riconoscimento o come verifica convenzionale di fatiche, di restrizioni, di disgrazie e, ovviamente, nemmeno come segno nostalgico di un tempo che non c'è più. Le testimonianze raccolte assumono invece un significato importante riferito alla vita individuale e collettiva legata ad una tradizione ritenuta acquisita e ritenuta tendenzialmente immutabile. In altri termini, l'esperienza che i nostri vecchi hanno maturato nella loro giovinezza incorporava necessariamente il passato e restituiva loro la rappresentazione di un mondo visto nella sua dimensione materiale e simbolica fondamentalmente stabile o di lentissimo mutamento. Per loro erano cioè inconcepibili, o quasi, aspettative personali e sociali diverse da quelle ritenute predisposte dal destino o dalla provvidenza ed erano improbabili, comunque, previsioni profondamente alternative a quelle apprese. Si trattava, insomma, di modelli esistenziali nettamente contrapposti a quelli che la società del Duemila propone invece con enfasi insolita alle nuove generazioni. Lo studio di Galli e di Padovani può quindi essere per i nostri adolescenti e per i nostri giovani un'occasione di riferimento su cui riflettere, perché sradicati in modo troppo indolore da un'identità divenuta ormai irricognoscibile, ma anche perché posti a confronto con uno scenario evolutivo largamente caratterizzato da incertezze e da contraddizioni.

D'altra parte, il valore innovativo della pubblicazione può essere individuato anche nella scelta integrata e coraggiosa delle circostanze di ricerca privilegiate dagli autori. Innanzitutto, con il recupero orale della memoria storica attinta agli ultraottantenni, essi hanno cercato di salvare

una fonte informativa minacciata dalla precarietà. Considerando il Cantone Ticino quale campo d'indagine, hanno inoltre individuato una regione caratterizzata da un processo relativamente recente, ma straordinariamente rapido, di modernizzazione. Infine, la metodologia qualitativa da essi adottata – quella delle storie di vita – benché talvolta contestata, è risultata più appropriata di altre nelle spiegazioni orientate a capire i sentimenti, le inclinazioni e le consuetudini nella pratica dei valori. Alle soglie del Duemila – meglio di una tecnica rigorosamente strutturata – l'approc-

cio qualitativo ha consentito insomma agli anziani di riappropriarsi agevolmente del loro passato e, ai due studiosi, di predisporre la documentazione raccolta ad un'interpretazione scientifica particolarmente convincente.

Per concludere, va sottolineato che l'indagine – tuttora in corso per una ulteriore pubblicazione di *impostazione tematica* (nascita, educazione e crescita dei figli, attività lavorativa, vita casalinga, privata e pubblica, religiosità, ecc.) – ha potuto beneficiare del patrocinio di Pro Senectute Ticino e Moesano, ottenendo pure un importante contributo della Divisione della cultura del DIC.

* Ezio Galli e Giuseppe Padovani, *La memoria degli anziani ticinesi alla fine del millennio*, Salvioni arti grafiche edizioni, Bellinzona 2000.

Babylonia 4/99 Insegnamento plurilingue

Da qualche anno in Svizzera si intensificano gli sforzi per migliorare e rendere più efficace l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue. Sappiamo infatti che ai notevoli investimenti in tempo e in denaro in questo campo non corrispondono risultati molto soddisfacenti. Vi sono in tutte le regioni del paese allievi che imparano per diverse ore alla settimana e per molti anni una lingua seconda per poi di fatto non essere in grado di utilizzarla e non poterne trarre vantaggio culturale né economico. A tutto ciò contribuiscono molti fattori: sicuramente una mentalità monolingue che continua purtroppo a caratterizzare la cultura sociale, politica e pedagogica del nostro paese. Vi è però anche una scarsa validità dei modi d'insegnare e di apprendere le lingue che agli occhi degli allievi risultano spesso aride, dominate dalla grammatica, lontane dalla cultura e frustranti nei risultati scolastici. Ecco perché occorre trovare nuove vie nella didattica delle lingue. Una di queste è il cosiddetto «insegnamento plurilingue» o «insegnamento per immersione» che in molti paesi come il Canada o il Lussemburgo viene già praticato su larga scala. In che cosa consiste? Una qualsiasi materia, ad es. la storia o l'educazione

fisica, viene insegnata nella lingua seconda in modo che gli allievi vengono messi in condizione di utilizzarla concretamente e il cui apprendimento diventa una necessità concreta. Apparentemente poco realistico, questo modo di insegnare e apprendere una lingua si dimostra molto valido ed efficace, a condizione che siano osservate alcune condizioni, in particolare quella di un'adeguata competenza linguistica degli insegnanti. In Svizzera sono ormai molte le esperienze fatte a livello locale e regionale. Il numero 4 di *Babylonia*, realizzato con il sostegno «dell'Associazione per l'insegnamento plurilingue in Svizzera» ne propone una rassegna molto ampia e illustrativa, completata da reportage dall'estero. Il lettore troverà però anche articoli di riflessione sul senso, gli obiettivi e i limiti dell'insegnamento plurilingue, sulla formazione degli insegnanti e, in particolare, materiali e proposte didattiche.

Il numero può essere ordinato al prezzo di Fr. 16.– (+ spese postali) a: *Babylonia*, CP 120, 6949 Comano, fax: 091/941.48.65 / E-mail: babylonia@iaa.ti-edu.ch.

La sintesi degli articoli si trova sul sito di *Babylonia*: <http://babylonia-romsem.unibas.ch>